

QUESTO SITO UTILIZZA COOKIE, ANCHE DI TERZE PARTI, PER INVIARTI PUBBLICITÀ E SERVIZI IN LINEA CON LE TUE PREFERENZE. CHIUDENDO QUESTO BANNER, SCORRENDO QUESTA PAGINA O CLICCANDO UN QUALUNQUE SUO ELEMENTO ACCONSENTE ALL'USO DEI COOKIE. PER SAPERNE DI PIÙ O NEGARE IL CONSENSO A TUTTI O AD ALCUNI COOKIE [CLICCA QUI](#) [ACCETTO](#)



POLITICA ECONOMIA ESTERI LIFE CULTURE CITTADINI BLOG VIDEO Italia Edition

Gianni Montieri
 Scrittore

IL BLOG

Bonfiglio Liborio, vita morte e miracoli di un uomo del Novecento

04/11/2019 11:36 CET | Aggiornato 19 minuti fa



CHICCODODIFC VIA GETTY IMAGES

“Mò, quelli là, gli altri, tutta la gente di sto cazzone di paese, vanno dicendo che sono matto. E mica da mò, che me lo devono dire loro, quelli là, gli altri, tutta la gente di sto cazzone di paese che sono matto.”

Bonfiglio Liborio – [“Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio”](#) di [Remo Rapino](#) (minimum fax 2019) - prima di essere un personaggio, voce narrante, l'uomo che attraversa il Novecento, è una lingua. Una lingua che suona, corre a perdifiato, con un nuovo fiato. Un linguaggio che danza, tiene insieme il tempo e lo rimodula. Una lingua che detta un ritmo e un vocabolario nuovi dentro i quali cadere, perdersi, imparare la storia daccapo, conoscere la vita di un uomo, un pochino la nostra, spedirsi a un nuovo indirizzo, ritrovarsi.

Bonfiglio Liborio è la lingua italiana, è il dialetto, è le due cose a braccetto, è il comune sentire variato da ogni parola nuova. Bonfiglio Liborio è un glossario,

CONTENUTO OFFERTO DA TRENINO SVILUPPO



10 cose da fare (e sapere) sul Trentino aspettando le Olimpiadi 2026

TENDENZE



Arrestato il radicale Antonello Nicosia, ritenuto "messaggero dei boss mafiosi"



L'estinzione del Movimento 5 stelle non può essere fermata



"La droga? Iniziai a casa di Schifano: aveva vasi pieni di pilloline. Sono stata trigama"



Ha una relazione con una dipendente, licenziato capo di McDonald's



Rogo di plastica sulla via Emilia (di P. Salvatori)



Non vuole svegliare la sorella e scavalca il cancello di casa: 18enne muore impiccata

ISCRIVITI E SEGUI CULTURE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

posto alla fine del libro, che è quasi superfluo leggere, se non per il piacere di ritrovare un significato che si era soltanto intuito, perché la lingua del libro diventerà presto quella del lettore, lo scarto che fa il termine nuovo dentro la nostra conoscenza dopo poco diventa residenza, voglia di pronunciare nella stessa maniera, di nominarsi Bonfiglio e poi Liborio, di rivolgersi al primo che passa con un parola precisa come può essere sturlazza, oppure litranna, o ancora fracicume, o perché no allignare.

Nella testa, come la viticchia, l'erba selvatica infestante, ha preso casa Bonfiglio Liborio, un personaggio straordinario, uno dei migliori di questi anni, un personaggio che sta tutto nel vibrato della sua pronuncia, del racconto matto e romantico che compie in prima persona. Bonfiglio Liborio, lo diciamo molto prima della fine di questo pezzo, è indimenticabile; un piccolo miracolo letterario.

“Così quello fu un altro giorno mio di festa, però pensavo che mica era una bella cosa che si faceva la festa per la guerra, che mi cuffilava come una cosa scema e che forse per questo era tutto uguale all'altra volta perché le guerre sono tutte sceme uguali e così quando si deve dire al popolo che ci sta da fare una guerra succedono sempre le stesse cose con le stesse persone che dicono sempre le stesse cose.”

Bonfiglio Liborio ha 84 anni quando decide che è tempo di raccontare la sua storia, prende carta e penna, comincia e non smette più. Comincia dal 1926, anno in cui è nato, in un piccolo paese del centro Italia e finisce nel 2010 anno in cui potrebbe morire da un momento all'altro, scrive dal paese sempre piccolo e sempre uguale, uguale quando lo lascia, uguale quando ci ritornerà. Un paese nel quale è caduta la neve, sono passate le stagioni, sono imbruttite le case, morte e nate le persone, un paese in cui è passato il secolo, suo malgrado, lasciando traccia di sé, cambiando tutto senza cambiare niente.

Remo Rapino, che è stato insegnante di storia e filosofia per molti anni, sa come accadono le cose, come gli eventi ci modifichino, come poi questi accadimenti si raccontino e si pensino, si ricordino. Tutto è memoria e tutto è perdita. Nella testa di Bonfiglio Liborio, cocciamatte, è successo il Novecento, ha lasciato macerie, reminiscenze, immagini. Insieme a Rapino, mi viene da pensare che ogni uomo ragionevole che sia stato attraversato dal secolo breve debba diventare per forza di cose un cocciamatte, oppure non si è accorto di niente, non ha vissuto, non è stato.

“La ringhiera si chiamava quel tipo di casamento, tutto grigio e sgarrupato che se cadeva l'intonaco a pezzi, con un cortile che di notte non volava una mosca, ma di giorno era tutto un comizio di voci, di strilli, di liti, un bordello di mille parlate che nessuna si rincontrava con l'altra...”

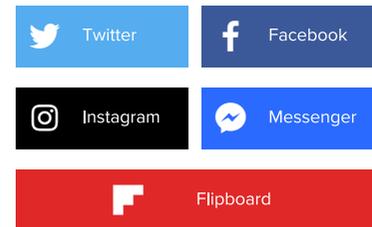
Bonfiglio Liborio nasce, sua madre gli racconta che ha gli stessi occhi del padre, forse emigrato in Argentina, o chissà dove. Comincia il suo racconto dalla

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

✉ Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Scarti industriali e ingredienti pessimi: i 10 cibi peggiori da acquistare al supermercato

[top.opinioni.it](#)



Le cinquantenni italiane più belle

[Alfemminile](#)



Uomo abbatte un muro di mattoni e scopre uno scenario da incubo

[Post Fun](#)

da Taboola

scuola, dove era anche bravo, da lì parte anche una carrellata di personaggi straordinari come il maestro Cianfarra Romeo e prosegue con il barbiere dal quale fa apprendistato e a cui si lega come se fosse una specie di padre. Bonfiglio si lega a chi insegna qualcosa come Donna Assunta, la maitressa, e – per sempre – a chi gli lascia intravedere l'amore e la successiva inevitabile delusione: Giordani Teresa, che, alla stessa stregua del secolo, starà dentro a tutto il romanzo.

Bonfiglio Liborio cresce e come tutti se ne va, al nord, c'è Milano quella del boom, c'è il primo lavoro alla Borletti (e qui chi scrive si è commosso ripensando agli zii che, emigrati dalla provincia di Napoli, proprio alla Borletti cominciarono) le case di ringhiera, la nebbia, le passeggiate, le ansie, le amicizie, le prime. La fabbrica sarà poi la Ducati e i compagni Boschetto, Lenino e gli altri, e quindi Bologna, il sindacato, gli anni di piombo, il manicomio e infine la vecchiaia.

Bonfiglio Liborio è sempre stato solo, rivestito di una malinconia che ricorda quei lunghi cappotti che i nostri genitori hanno indossato negli anni cinquanta, gli unici che avrebbero avuto per molti anni. Bonfiglio Liborio ricorda le sigarette nei cortili delle fabbriche, un paese che costruiva qualcosa da un lato e si devastava dall'altro. La solitudine che si forma nella testa e si compie nelle pagine bellissime del manicomio.

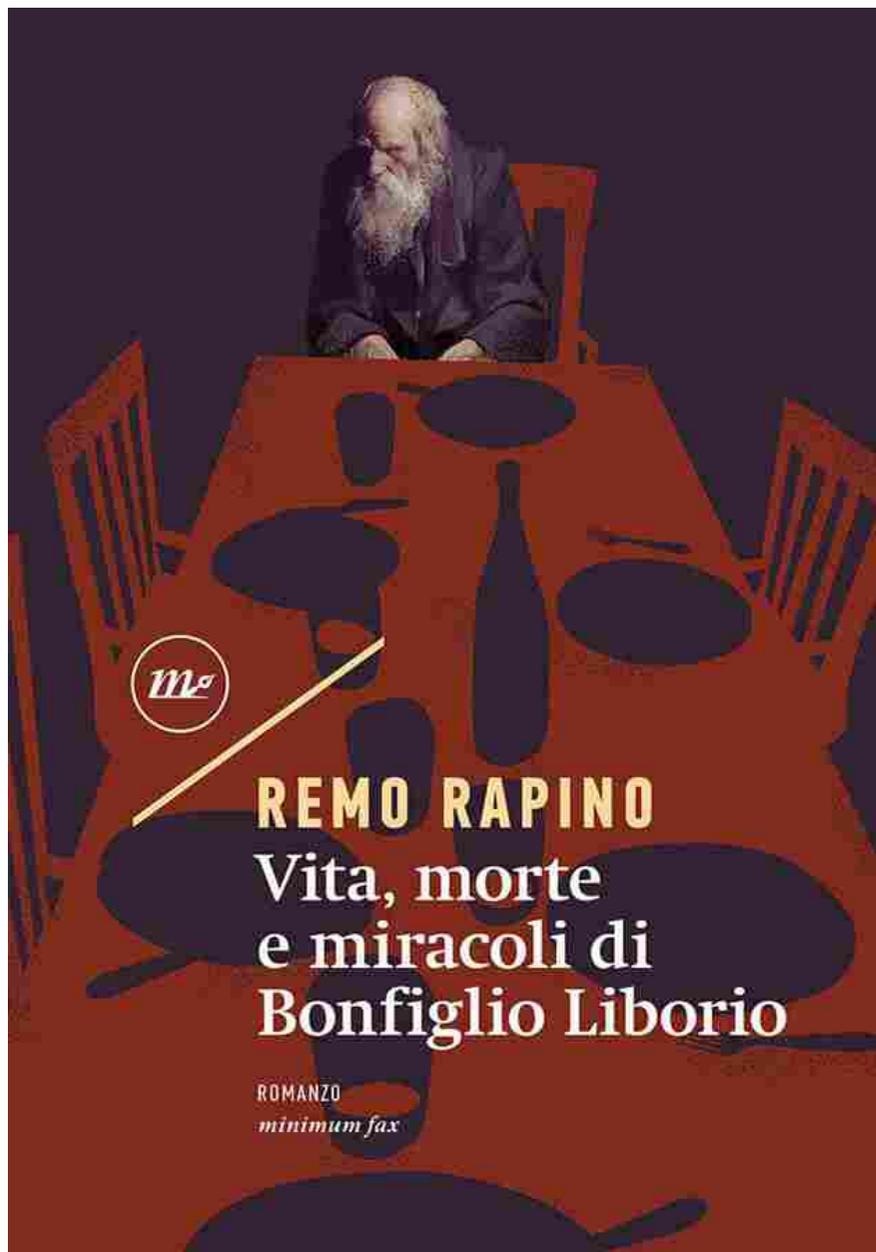
Remo Rapino scrive un romanzo divertente e struggente, romantico e indimenticabile. Non possiamo non riconoscere qualcosa di noi in Bonfiglio Liborio, non possiamo evitare di scorgere il profilo di un nostro nonno, di un conoscente. Succede perché il Novecento è stato il secolo più di tutti gli altri, così pieno di cose e così vicino.

Succede perché Rapino inventa un linguaggio e quando si ascoltano parole nuove, quando il ritmo impressionante della prosa impastata, ruvida, musicale, brillante ti travolge, non puoi far altro che emozionarti, lasciarti agguantare e perderti nel flusso degli accadimenti. Ogni occasione perduta da Bonfiglio Liborio è stata mancata da uno di noi, ogni piccola folle rivalse è un segno (che forse è stata una cicatrice) sulle nostre facce.

“E pensavo pure che me ne stavo a uscire un poco di cocchia, piano piano senza rumore come una foglia che da verde diventa rossa, poi si fa gialletta e poi cade dal ramo e il vento se la porta dove vuole lui senza chiedere permesso, e ci credo che dopo mi hanno chiamato cocciamatte e che forse avevano pure ragione quelli che mi ci chiamavano, che forse ci ero arrivato alla fine del film.”

Rapino ci rallegra come succede ogni volta che si scardina la sintassi comune, si fugge dall'appiattimento del lessico, mi ha riportato indietro a due libri meravigliosi (e diversi tra loro) che ho molto amato: “Groppi d'amore nella scuraglia” di Tiziano Scarpa (Einaudi) e “Cattiveria” di Rosario Palazzolo (Perdisa Pop); mi ha fatto passare un tempo buono, una corsa appresso alle

parole come se queste si trovassero in mezzo a un campo di grano e tu fossi costretto ad adeguarti a quella velocità fulminante che conservano i dialetti, che ci hanno trasmesso i nostri nonni, nel tempo.



MINIMUM FAX

Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio

ALTRO:

libri

cultura

romanzo

letture

emigrazione

bonfiglio liborio

Commenti

Taboola Feed